

# Non mandateci all'ospedale!

**I**l dato è stato elaborato in esclusiva per *Panorama* dall'Ordine dei medici di Roma: nel corso della sua carriera, un medico ha il 50 per cento di possibilità di cadere vittima d'aggressioni, minacce e stalking. «Chi sta in corsia ci mette la faccia e subisce l'ondata d'insoddisfazione dei cittadini per una sanità pubblica in smobilitazione» accusa il presidente dell'ordine, Roberto Lala. «Posso dire che i 2 mila posti letto che verranno tagliati nel Lazio, per esempio, non aiuteranno a placare gli animi».

Un fenomeno non solo italiano: in Francia, nel 2011, gli episodi sono stati oltre 600. Particolarmente a rischio il personale dei pronto soccorso, da quando le postazioni fisse

della polizia sono state in gran parte smobilitate: episodi

gravi si sono registrati negli ultimi mesi al San Giovanni e Ruggi di Salerno, ai Riuniti di Reggio Calabria, al Lastaria di Lucera, al Barone Lombardo di Canicattì, al San Giovanni Bosco di Napoli e ai Riuniti di Foggia. Al San Filippo Neri di Roma, teatro nel 2011 di due aggressioni, la direzione sanitaria ha attivato corsi di formazione psicologica per individuare e disinnescare possibili segnali di nervosismo. Perché i medici italiani all'ospedale non vogliono finirci più. (Nella foto, da sinistra: Massimo Magnati, Ernesto Cappellano, Roberto Lala e Giuseppe Lavra davanti al pronto soccorso dell'ospedale San Filippo Neri a Roma)

di Raffaele Panizza





Il cantautore, l'astrofisico, il pm e la studentessa fuori corso: i neoassessori siciliani sono solo parte dell'«effetto megafono» che pare guidare tutte le scelte del governatore.

di Antonio Rossitto

I giorni dei siparietti, degli inciampi e delle retromarcie sono ormai alle spalle del presidente: «Sembra Sansone» ha osservato il musicista **Franco Battiato**, suo neoassessore. **Rosario Crocetta**, il governatore siciliano, ha compiuto un'eccezionale impresa: comporre la giunta più variegata e multidisciplinare che la politica ricordi. Un cantautore avanguardista al Turismo. Un fisico esperto di particelle elementari ai Beni culturali. Un magistrato antimafia all'Energia. Una studentessa fuori corso alla Formazione professionale. E lui, «Sansone», a puntellare ogni giorno di governo con dichiarazioni prodigiose, quasi quanto la forza del personaggio biblico cui lo si accosta.

Portentosa è stata, per esempio, la frase pronunciata da Crocetta il 18 novembre, a una settimana dal suo insediamento, ospite della trasmissione *L'Arena* su Rai 1: «Ho messo in atto una spending review che taglia 1 miliardo di euro. Sfido qualsiasi presidente di regione! Chi ha fatto non nel primo giorno, ma in 5 anni di mandato, un'operazione del genere?». Eppure, armati del solito malanimo, a Palermo sono spuntati i primi detrattori. Che, insolenti, lo hanno soprannominato «Crocetta La Qualunque», mutuando nome e attitudini

del personaggio di Antonio Albanese.

Infamità. Il governatore tira innanzi: «La rivoluzione è appena iniziata» arringa. E la sua eterogenea giunta sta lì a dimostrarlo. Due i prescelti di caratura planetaria. Il primo: il cantautore catanese Battiato. Il 4 novembre, il maestro annuncia: «Crocetta mi ha offerto di fare l'assessore alla Cultura». Il 6 novembre rettifica: «Non sarei alla Cultura, ma al Turismo e spettacolo». Il 20 novembre precisa: «Mi occuperò solo di Spettacolo».

Ora, per l'appunto, lo aspetta un mese di lavoro alla regione. Fino al 19 gennaio 2013, quando partirà in tour per promuovere il suo nuovo album *Apriti Sesamo*. A chi mostra scetticismo sulle sue doti di ubiquità il cantautore replica: «Non è che io debba stare in un luogo fisso per fare l'assessore» ha detto all'*Huffington post*. «Piuttosto devo organizzare una tessitura che permetta di realizzare idee». E dunque, parafrasando uno dei suoi versi più celebri, avrà delega alle meccaniche celesti.

Delega che calzerebbe come un guanto anche al fisico **Antonino Zichichi**, noto per le puntute critiche al darwinismo ma anche per gli infiniti spunti imitativi offerti al comico **Maurizio Crozza**. Lo scienziato, di dichiarate simpatie berlusconiane, è ormai l'altro astro del firmamento politico siciliano, nonostante gli 83 anni appena compiuti: guiderà i Beni culturali. Appena nominato ha però ammesso di non potere abbandonare il Cern, il centro di ricerca nucleare in cui esercita: «Altrimenti 1.000 persone rischierebbero il posto». E il Cern sta a Ginevra. Allora, che si fa professore? «Non giudicateci dalla presenza. Vivo tra le nuvole, ma so cosa fare».

Uomo decisamente più terreno sembra essere invece **Nicolò Marino**, pm antimafia di Caltanissetta scelto per l'assessorato all'Energia: «Sono una persona molto concreta» ha dettato alle agenzie. «E sono orgoglioso di ricoprire questo ruolo continuando a fare il magistrato. Voglio creare una squadra

investigativo-tecnica». Esperienze inquisitorie che sarebbero utilissime anche nella Formazione professionale, su cui l'anno scorso sono piovuti 455 milioni di euro pubblici: settore in mano a «orchi» per ammissione di Crocetta. Contro di loro il governatore schiera dunque una «Biancaneve»: **Nelli Scilabra**,

29 anni, studentessa (assai) fuori corso a giurisprudenza: «Sulla formazione» ha detto alla *Repubblica* «devo ancora studiare e lo sto già facendo. Per fortuna arrivo in un assessorato pieno di gente competente». Scilabra faceva parte dello staff elettorale di Crocetta: «Nel Pd sono vicina a **Giuseppe Lumia**» ha spiegato. Il riferimento è al senatore antimafia, nonché fine tessitore di alleanze. Fu lui l'artefice dell'appoggio dei democratici all'ex governatore, **Raffaele Lombardo**. Ed è lui l'inventore della candidatura di Crocetta. Che ora pensa a lui come capolista al Senato della sua nascente creatura politica: il Megafono.

Oggetto indovinatissimo: fin dal suo insediamento il presidente Sansone ha cercato e ottenuto una sensazionale ribalta mediatica. Ha annunciato risparmi per miliardi di euro. Ha dichiarato decaduti i 21 giornalisti dell'ufficio stampa. E ha revocato i consulenti. Categoria cui apparteneva pure **Linda Vancheri**, «responsabile della segreteria per la presidenza» alla Confindustria di Caltanissetta. Chiamata dall'assessorato alle Attività produttive come esperta di «internazionalizzazione delle medie imprese» dal gennaio del 2010 al marzo del 2012: tre contratti, per un totale di 85.866 euro. Crocetta l'ha scelta come assessore, proprio dove prestava i servizi: le Attività produttive.

Agli Enti locali è stata invece designata **Patrizia Valenti**. Nominata il 28 novembre. E, poche ore dopo, biasimata da Crocetta. Che l'ha accusata di avergli omesso un rinvio a giudizio per omissione d'atti d'ufficio: «Non è stata leale. Ne tragga le conseguenze». Valenti, diligentemente, si è dimessa il giorno successivo. Salvo essere perdonata 24 ore dopo, dallo stesso governatore: «La povera

Patrizia è diventata una specie di criminale, ma il suo reato può capitare a tutti». Infine, l'1 dicembre, il *repechage* ufficiale: «Chiusa la questione. L'assessore è già al lavoro».

Moralizzare, sfolire, modernizzare. Il mantra presidenziale viene recitato di fronte a ogni taccuino. Il primo e sostanzioso risparmio, però, sarebbe stato non assoldare assessori esterni, pescando tra i 90 deputati eletti nell'assemblea più pletorica d'Italia. Invece i prescelti, se si escludono Battiato e Zichichi, che hannorinunciato all'indennità, costeranno 2 milioni all'anno alle disastrose casse della regione. Per la Sicilia il rischio di default sarebbe concreto. Due mesi fa l'ex assessore all'Economia, **Gaetano Armao**, ha lanciato l'allarme: «Il sistema crollerà nel 2014, se non si rinegozia il patto di stabilità e non si taglia la spesa».

L'immane compito era stato affidato il 23 novembre a **Francesca Basilico D'Amelio**, ex dirigente del ministero dello Sviluppo economico. L'incarico era stato annunciato in una conferenza stampa, con una «nomina via pizzino»: così l'ha definita Claudio Reale, che sul sito *Livesicilia* ne ha fatto la cronaca minuto per minuto. Raccontando del segretario del Pd isolano, **Giuseppe Lupo**, che passa un pezzo di carta a Crocetta. Che, a sua volta, esclama: «Le sorprese non finiscono mai! Abbiamo altri due assessori...». Tra cui, appunto, Basilico D'Amelio. I giornalisti domandano lumi. E il governatore ammette: «L'ha nominata il Pd». «È siciliana?» chiede un giornalista. «Non lo so» si arrende Crocetta. Mentre il segretario del Pd isolano, al telefono, vuole dettagli. Alla fine viene svelato l'arcano: è napoletana.

Tre giorni più tardi diventa chiara anche la sua rinuncia: «Per motivi familiari». Al suo posto arriva **Luca Bianchi**, economista dello Svimez. Giusto in tempo perché il presidente Sansone, a favor di telecamere, possa ribadire: «La mia rivoluzione è appena cominciata». (*Twitter @AntonioRossitto*) ■

(ha collaborato Carmelo Caruso)

## **BARUFFE SICILIANE**

**Non si vive  
di simboli  
Giovanni  
Fiandaca\***

A partire dal suo insediamento, il governatore siciliano Rosario Crocetta ha cercato di lanciare segnali di rinnovamento: sia dal punto di vista simbolico, sia dal punto di vista comunicativo. In parte, alcune scelte intraprese dalla nuova giunta regionale sono a

prima vista l'emblema di una forte carica innovativa. Ma solo apparentemente. A cominciare dalla scelta di nominare il cantautore Franco Battiato assessore al Turismo e allo spettacolo. O la nomina ai Beni culturali del professore e fisico Antonino Zichichi.

E però, proprio per le caratteristiche di questi personaggi, c'è il rischio chiaro e concreto che all'alone simbolico non si accompagni un effettivo rinnovamento sul piano dell'operato politico e reale di cui la Sicilia ha bisogno. Avrei preferito personalità magari di più modesta

caratura, tuttavia dotate di competenze necessarie e specifiche. Gente disposta a impegnarsi a tempo pieno, non da lontano o a distanza. Insomma, assessori che possano essere a contatto quotidiano con i problemi siciliani. Temo, invece, che

in Crocetta prevalga la volontà di stupire. La ricerca del sensazionalismo, piuttosto che una più sobria e fattiva tendenza a innovare nei fatti e nei contenuti. Mi auguro di sbagliare.

*\* ordinario di diritto penale all'Università di Palermo, ex membro del Csm*

RIUNIONE DI QUATTRO ORE TRA CROCETTA, BIANCHI E IL MINISTRO BARCA

# Fondi Ue, si tratta a Roma

*Verso la chiusura della programmazione per il governatore salvi 6 miliardi. Priorità le Zfu. Fondi anche per le province. A Palermo incontro con i comuni*

DI ANTONIO GIORDANO

**È** durata quattro ore la riunione tra il ministro Fabrizio Barca, il presidente della Regione siciliana e l'assessore al bilancio Luca Bianchi sull'utilizzo dei fondi europei. Un passaggio fondamentale per riscrivere la programmazione dei fondi e cercare di evitare il disimpegno delle risorse prima della fine dell'anno. Positivo l'esito dell'incontro secondo il presidente Crocetta, «è stata definita la questione relativa alla programmazione dei fondi strutturali europei. In particolare per la chiusura della programmazione mancava la definizione di alcune attività del settore turistico, già chiariti, e la definizione di circa un miliardo e seicentomila euro». Si procederà in prima istanza con lo sblocco delle zone franche urbane che erano già state definite di concerto tra il governo nazionale e quello regionale. Una procedura, ha aggiunto Crocetta «che coinvolgerà circa 20 città siciliane che avevano partecipato al bando. La scelta è di finanziare tutti i progetti che erano stati presentati. Nel 2013 riceveranno circa il 50% dei contributi, e il restante 50% nella nuova programmazione. Con questa scelta», ha

aggiunto il presidente della Regione, «si consente alle città di iniziare a lavorare per le Zone franche urbane». «Accanto a questo, sono stati definiti», si legge in una nota del portavoce del presidente, «il reddito di imposta delle imprese, gli investimenti per abbattimento barriere architettoniche per i diversamente abili, per sostegno alle famiglie, ai cassaintegrati, agli ex pip, ai precari, interventi per consolidamento e manutenzione dei territori interessati dall'emergenza idrogeologica, interventi su infrastrutture portuali, autostradali e in particolare per la zona di Comiso. Altri interventi strutturati, verranno presentati in seguito». Il presidente Crocetta, insieme al responsabile del Dipartimento acqua ed energia, ha inoltre incontrato il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, per le questioni legate alla situazione delle Isole minori. Al centro dell'incontro «le ripercussioni», prosegue la nota, «relative alla fine dello stato di emergenza al 31 dicembre». Gabrielli ha assicurato che i fondi per l'emergenza verranno trasferiti alla Regione. Sul tavolo anche la questione della nuova vasca della discarica di Bellompo a Palermo, che dovrebbe essere completata

entro maggio. Crocetta ha già chiesto un incontro al ministro dell'ambiente.

Infine una boccata di ossigeno per le province dell'Isola. Sono

in arrivo, infatti, 6,481 milioni di euro per gli enti locali, saldo delle prime 3 trimestralità del 2012. Lo prevede un decreto del dipartimento regionale delle Autonomie locali che è stato già trasmesso alla Ragioneria centrale dell'assessorato per la registrazione. La somma si aggiunge ai 2,909 milioni già erogati come anticipazione nel giugno di quest'anno. La restante quarta trimestralità ammonta a 3,130 milioni e sarà erogata nel 2013. Nel dettaglio queste le somme assegnate: Agrigento, 1,669 milioni; Caltanissetta, 939 mila euro; Catania, 466 mila; Enna, 1,449 milioni; Messina, 258 mila euro; Palermo, 467 mila; Ragusa, 252 mila; Siracusa, 441 mila; Trapani, 535 mila.

Resta sul tavolo, ancora, la questione dei comuni alle prese con ristrettezze di bilancio se non quasi in default. Questa mattina l'Anci Sicilia ha organizzato un incontro a Palermo al quale dovrebbe partecipare anche il presidente della Regione. (riproduzione riservata)



Rosario Crocetta

**REGIONE.** Il presidente contesta l'accordo fra Pd e Udc con il centrodestra per i vertici dell'Ars: sono deluso, tutto da rifare insieme a Grillo e Nuovo polo

## Crocetta agli alleati: stop all'intesa col Pdl

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Stoppare l'intesa che Udc e area centrista del Pd hanno creato all'Ars con il Pdl e il Pid. Il giorno dopo l'elezione di Giovanni Ardizzone al vertice del Parlamento l'area exDs del Pd si mobilita. Ma è soprattutto Rosario Crocetta che, in serata, invita gli alleati a «rivedere tutti gli accordi con l'opposizione, perché il Pdl è ormai in campagna elettorale e non sarà tenero con noi».

Ardizzone è stato eletto da Udc e area Lupo del Pd ma grazie ai voti di Pdl, Pid e Musumeci. E per Filippo Panarello «i berlusconiani appaiono ora interlocutori privilegiati, un fatto che rischia di attenuare le aspettative di cambiamento». Per Panarello, fra gli uomini del Pd più vicini ad Antonello Cracolici, «c'è un forte disagio nei gruppi che sostengono Crocetta e va superato con un chiarimento politico». La tenuta della maggioranza passa dalla prova del voto, martedì, sugli altri assetti istituzionali: le due vicepresidenze, i tre posti da deputato questore e gli altri tre da segretario. L'obiettivo di chi vuole rompere l'asse col centrodestra è votare in modo che non si realizzi l'accordo

secondo cui alcune di queste postazioni andranno all'opposizione. A quel punto la partita ricomincerebbe, anche per le otto commissioni.

Ma proprio per evitare che l'aula si trasformi in un teatro di guerra, ieri Crocetta ha chiamato Ardizzone e poi ha convocato per oggi un incontro con lui e i leader dei partiti alleati. Il governatore dà voce ai sospetti di chi teme che si stia creando una maggioranza parlamentare alternativa a quella che lo ha eletto e dunque in grado di controbilanciare l'azione di governo. Un accordo ampio sarebbe invece meno identificabile politicamente e più facilmente governabile. Dunque Crocetta fissa i paletti: «Durante il voto per eleggere Ardizzone non è stato accolto il mio appello per realizzare un ampio accordo istituzionale. Questo mi dispiace molto. Anche perché si rischia di avere poi uno scontro frontale con tutti gli altri partiti dell'opposizione. Per questo proporrò di rivedere tutti gli accordi e coinvolgere i grillini e il Nuovo polo (Mpa e Grande Sud) nella costruzione degli assetti istituzionali. Non bisogna limitare gli accordi all'area più intransigente col governo».

Ieri i pontieri fra le varie anime

del centrosinistra sono stati al lavoro tutto il giorno e per questo Giovanni Panepinto (Pd) si è detto certo della ricomposizione, che passerebbe anche da un riavvicinamento di Crocetta all'area Cracolici, la più delusa dalla fase di formazione del governo. Nel frattempo però Panepinto manda un messaggio anche a Beppe Lumia, considerato l'ispiratore di alcune mosse di Crocetta: «Non è possibile che qualche nostro dirigente trascorra le giornate a costruire movimenti al di fuori del Pd per potersi garantire una ricandidatura».



**Giovanni Ardizzone**

**SCIACCA**

## Banca cordone ombelicale Dalla Regione primi spiragli

**SCIACCA**

●●● «La Banca del sangue placentare di Sciacca in pochi mesi sarà capace di cedere le prime unità cordonali al Registro nazionale per i trapianti». Lo afferma Attilio Mele, direttore del Centro regionale del sangue, in risposta all'appello lanciato dall'Associazione italiana contro le leucemie che aveva denunciato che la Banca è «una grande incompiuta della sanità regionale». «Non è riuscita a caratterizzare alcuna unità donata e a renderla disponibile per uso trapianto», commenta Pino Toro, presidente di

Ail Palermo. L'attività, iniziata nel 1999, è stata interrotta nel 2006 e ripartita nel 2008, quando il Centro nazionale Trapianti e il Centro nazionale del Sangue chiesero un'ispezione e l'avviamento di azioni correttive. L'Ail cerca di sollecitare il nuovo governo regionale, affinché l'operatività della Banca diventi una priorità. «Stiamo lavorando alla riqualifica della Banca di Sciacca dal 2009 – replica Mele – e siamo in una fase progettuale già avanzata». Nel novembre 2009 la Banca di Sciacca è stata inclusa nel network nazionale delle

banche cordonali. «I fondi per la riqualifica sono stati in larga misura prelevati da accordi Stato-Regione senza intaccare il fondo sanitario regionale». Dall'avvio del progetto di riqualifica risultano raccolte altre mille unità, tutte rispondenti ai criteri del network nazionale. Si attende che vengano studiate per individuare l'attribuzione ai potenziali pazienti, campionatura che partirà a breve tra i centri dell'Ospedale Cervello di Palermo e l'ospedale di Ragusa», spiega Mele. (\*MYGI\*) **MYRIAM GIACALONE**

**DEMOCRATICI.** Marano: piuttosto che parlare d'altro si analizzi il voto isolano

# Gli amici di Bianco all'attacco del Pd: solo quinti in città

**L'esponente dei Liberal: «L'ex ministro degli Interni non ha formalizzato la propria la corsa per Palazzo degli Elefanti perché ancora troppo prematura».**

**Gerardo Marrone**

●●● Altro che "primarie subito" nel Pd per il candidato sindaco. Francesco Marano, esponente tra i più autorevoli dell'area che fa capo a Enzo Bianco, avverte Luca Spataro e Saro Condorelli: "Piuttosto che parlare d'altro, il partito farebbe meglio ad analizzare il voto regionale. Siamo il quinto partito in città. E sarebbe utile anche ricordarsi che a Catania domenica (nel ballottaggio Bersani-Renzi, ndr) sono andati a votare in 4 mila 960. Al primo turno, in 5 mila 700. Per Prodi, ad esempio, erano stati 9 mila". Marano, componente del Comitato nazionale dei Liberal del Partito democratico, ringrazia

i volontari "per il gran lavoro svolto nei seggi delle primarie" ma sottolinea i dati di partecipazione. Quasi a volere mettere in guardia dal pericolo di un flop, di un effetto-boomerang, in caso di poco affollate consultazioni sull'aspirante primo cittadino di Pd e dintorni: "Il rischio esiste. Il ragionamento, però, rischia di essere fuorviante. Sarebbe meglio discutere di progetto, di programma. E di coalizione che ovviamente deve partire dal fatto che in questa città c'è chi ha fatto opposizione a Raffaele Stancanelli ma anche al governo Lombardo. Questa è una discriminante".

Quando ancora Enzo Bianco non ha formalizzato la propria iscrizione alla corsa per Palazzo degli Elefanti - "si voterà probabilmente in maggio, c'è tempo", esclama Marano - i Liberal sollecitano una seria riflessione sulle alleanze: "Il recinto del Pd è troppo stretto, il quinto partito della città non può pensare di poter diventa-

re autonomamente il primo. Serve, quindi, un progetto che guardi alle professioni, al volontariato, alla città. Molti, in effetti, ne parlano. Non so, però, quanti effettivamente lo stiano facendo". Francesco Marano ripete, sferzante, il dato elettorale del Pd nelle elezioni del 28 ottobre per l'Ars. Presto dette le ragioni dell'insuccesso: "E' un partito asfittico, che non si apre. La maggioranza (l'area ex diessina di Giuseppe Berretta, Concetta Raia e Luca Spataro, ndr) ritiene, sbagliando, di essere autosufficiente. Eppure, ci sarà un motivo se negli ultimi sei anni v'è stato un calo di consensi a Catania. Bisogna chiederselo. Se poi preferiscono prendere una scorciatoia, si faccia pure. Ma sarebbe un errore". Sulla concorrenza Bianco-Berretta, infine, Marano taglia corto: "Quando ci saranno due candidature, vedremo. Di Berretta sindaco, comunque, io finora non ho mai sentito parlare in riunioni ufficiali del Pd". (\*GEM\*)



**ASP.** Il coordinatore Iacono si scaglia contro il governatore della Regione

## Strali di Italia dei Valori sulla nomina di Aliquò «Non è cambiato nulla»

●●● La nomina a commissario dell'Asp dell'architetto Angelo Aliquò provoca le prime reazioni politiche. A scendere in campo è il coordinatore provinciale di Italia dei Valori, Giovanni Iacono che dichiara: "Crocetta per non smentirsi conferma che in Sicilia cambia tutto per non cambiare niente". Iacono prosegue: "E' arrivato a dirigere l'Asp, riteniamo come consulente non risultandoci che è dipendente regionale, un architetto exsindaco di Gratteri e commissario di Enti parco ma,

soprattutto, in questi anni uomo vicino a Lombardo e poi stretto collaboratore alla Regione e "ideologo" della lista che doveva sostenere Massimo Russo, assessore uscente alla Sanità del governo Lombardo alla presidenza della Regione. Conosciamo sulla base di fatti quanto grande sia la distanza in Crocetta tra le parole e il suo modo di amministrare ma speravamo nella speranza che è sempre l'ultima a morire e invece, ancora una volta, Crocetta e i partiti che lo sostengono - incalza

Iacono - promettono rivoluzioni e praticano spartizioni e lottizzazioni. A ciascuno il suo e così dalle scelte assessoriali ai primi passi, alla regione e all'Ars, assistiamo al solito valzer di uomini e donne in quota PdL, PD, Mpa, Pid, Api, già piazzati o in pole position. Noi incalzeremo l'architetto Aliquò non per il ramo costruzioni, ma per i problemi della sanità a partire dalle liste di attesa, ai precari al disegno di smantellamento della sanità pubblica". (G.N.)

**SVOLTE.** Il deputato dell'Udc riporta Messina sulla poltrona più alta dell'Assemblea

# Ardizzone re dei Normanni

Il presidente annuncia la rivoluzione («Mai più leggi omnibus votate di notte»), conferma il taglio imposto dal decreto Monti e «dice cose di sinistra». Il voto? In accordo con l'opposizione

DI DANIELE DE JOANNON

**MESSINA.** Messina torna alla presidenza dell'Ars dopo quasi due decenni con il volto e la voce di **Giovanni Ardizzone**. Una voce che enuncia una promessa da far tremare le vene nei polsi di tutti i parlamentari: «Non è più il tempo dei gattopardi. Assicuro il mio impegno affinché cessi la prassi delle leggi di spesa approvate nottetempo, spesso frutto di compromessi al ribasso, Mai più». Una frase che, detta da un centrista di provata esperienza, significa una vera e propria «rivoluzione». Il «peggio» espresso da Palazzo dei Normanni in tutta la sua storia, infatti, ha sempre raggiunto i suoi massimi con l'approvazione notturna di emendamenti criptici che spostavano grosse somme ed elargivano favori su

favori. Quegli stessi favori, perpetrati nel corso di anni, per i quali, oggi, la Regione si trova a pagare un conto salato.

**INCIUCIO O VERIFICA?** Ardizzone è stato eletto presidente alla seconda votazione, dove si richiede la maggioranza semplice dei voti. L'ex presidente del collegio dei Questori ha ottenuto 46 preferenze su 90 parlamentari. A balzare subito agli occhi, la circostanza che, della coalizione che appoggia il presidente della Regione **Rosario Crocetta** (40 deputati), sicuramente dieci voti siano andati in tutt'altra direzione: quattro hanno raggiunto **Giuseppe Lupo** (segretario regionale del Pd) e due a testa **Antonello Cracolici** (ex capogruppo) e i due nuovi entrati **Arancio** e **Alloro**. Altrettanti voti sono stati tributati al già candidato alla presidenza della Regione di 5Stelle, **Gianfranco Cancellieri**, tredici schede sono risultate bianche e 15 preferenze sono state coerentemente attribuite dai grillini al loro candidato di bandiera, **Antonio Venturino** (M5S). Conti alla mano, quindi, una parte della maggioranza è franata. Si è gridato ai «dissapori», al ritorno dei «franchi tiratori», a mal di pancia in casa Pd (rispetto ai quali Ardizzone ha detto: «Penso che passeranno presto»). Ma, fra i democratici, realmente si pensava di dare

un segnale ad Ardizzone? E probabile tutto il contrario. Il voto è stato disperso «scientificamente» (vedi il risultato matematico delle 46 preferenze su 90) per vedere se l'opposizione avrebbe realmente mantenuto ciò che aveva assicurato: l'elezione del presidente. Come nel caso del Pdl, che aveva annunciato l'appoggio giorni prima. O come nel caso del Pdl di **Giuseppe Castiglione**. Con il quale l'Udc ha dialogato direttamente e, coincidenza, ha segnalato per l'esecutivo due tecnici sicuramente graditi al coordinatore regionale del Popolo della Libertà: **Dario Cartabellotta** e **Patrizia Valenti**. E, sulla scia delle ipotesi che escludono una spaccatura nella maggioranza, ci sono **Rino Piscitello** del Pds e **Pippo Fallica** di Grande Sud. Così il coordinatore regionale autonomista: «Con l'elezione di Ardizzone si è determinata oggi con tutta evidenza una maggioranza d'aula differente da quella di governo. Una maggioranza d'aula che tiene dentro l'intero centrodestra. Non vorremmo che ciò sia motivato dall'intento di imbrigliare, con inciuci e trattative estenuanti, il Presidente Crocetta, che ha finora dimostrato una reale autonomia ed indipendenza dai partiti. Per quanto ci riguarda, confermiamo la nostra piena disponibilità a sostenere, senza chiedere nulla in cambio, ogni atto del Governo che vada in direzione della difesa dell'Autonomia Statutaria e dei diritti della Sicilia e dei siciliani, impedendo ogni tentativo di condizionare il Presidente della Regione con gli strumenti della vecchia politica». E così l'esponente del partito di Gianfranco Micciché: «Non possiamo che sottolineare come, nonostante gli inciuci sottobanco della non-maggioranza con il Pdl e suoi amici, l'elezione del Presidente dell'Ars sia avvenuta con soli 46 voti. Tutto questo, di certo, non è un buon auspicio per la Sicilia».

**IL DISCORSO.** È anche ritornato giovane studente di Giurisprudenza, Giovanni Ardizzone, quando ha citato il

costituzionalista **Temistocle Martines**, che fu professore della facoltà all'Università di Messina. Oltre allo studioso messinese (che fu anche esponente di spicco del Pci), il presidente, nel suo discorso di insediamento, ha parlato di **Leonardo Sciascia**, **Pancrazio De Pasquale**, messinese, che fu presidente dell'Ars con il Pci («affermava: è vero, noi siamo una parte dello Stato, non tutto dipende da noi. Sul piano delle cose, i condizionamenti e le limitazioni sono pesanti. Ma sul piano della qualità dei nostri comportamenti non ci sono limiti e pertanto nessun alibi può essere da noi invocato per eventuali carenze, insufficienze o colpe»), **Placido Rizzotto** e **Giorgio La Pira**. Ardizzone li ha citati davanti ai 90 deputati regionali. Nel suo discorso, decisamente di sinistra, c'è stato spazio anche per **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, definiti "giganti". Sulle loro spalle «tutti noi siciliani siamo seduti e dobbiamo saldamente ancorarci se vogliamo guardare oltre l'orizzonte, spesso limitato, dalla politica di parte - ha detto - Penso a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino e ai tanti che hanno pagato con il prezzo più alto l'amore per la legalità e la devozione verso la nostra terra».

**LE RASSICURAZIONI.** Oltre al monito sulle leggi notturne, Ardizzone ha anche assicurato che sarà rispettato alla lettera il decreto Monti: «Non mi sposterò di una virgola. Perderemo 5-7 mila euro. Non me ne frega niente. Io non farò rivendicazioni statutarie su questo punto. Queste si fanno su questioni serie. Il consiglio di presidenza definirà i meccanismi di adeguamento». Il nuovo presidente ha anche promesso che Palazzo dei Normanni diventerà un vero e proprio "palazzo di vetro" dove la parola d'ordine sarà trasparenza. Quindi, lo Statuto: «Non è mia intenzione riproporre l'ennesima commissione per la riforma, specie se non c'è la volontà politica di procedere in tal senso. Credo però che sia necessario tornare a riflettere sull'opportunità di eliminare quelli che Martines chiamava i "rami secchi" dello Statuto, penso fra tutte alle disposizioni dell'Alta Corte per la Regione siciliana, che sono svuotate di contenuto e che non possono averne uno nuovo». Ad Ardizzone, dopo l'elezione, i complimenti di tutte le forze politiche. E un personale telefonata di congratulazioni dal leader dell'Udc, **Pierferdinando Casini**.

## CHI È

### Il riscatto della zona Sud

**L'ELEZIONE di Giovanni Ardizzone a presidente dell'Ars rappresenta per Messina molto più di quanto sembri. Innanzi tutto è la "riscossa" di chi ha fatto politica senza avere "nobili natali". In secondo luogo, è la rivincita della zona Sud della città, quella che gli stessi messinesi non considerano del tutto parte del capoluogo. Nato a Larderìa (un villaggio) il 15 gennaio del 1965, Ardizzone si laurea in Giurisprudenza e diventa avvocato. Il suo esordio all'Ars risale al 2001. Da quel momento in poi viene sempre riconfermato, scalando anche posizioni di prestigio, come la presidenza del Collegio dei Questori dell'Assemblea. Politicamente, Ardizzone nasce nella gioventù della Democrazia Cristiana, dove conosce, più giovani di lui, Francantonio Genovese e Gianpiero D'Alia. Ed è nelle stanze della "balena bianca" che fa tutta la trafila. Sposato con Grazia Gringeri, negli anni dell'impegno politico giovanile è stato rappresentante degli studenti nel consiglio scolastico distrettuale di Messina e consigliere del movimento politico giovanile della Dc. Successivamente prosegue la sua militanza nel Ccd, prima di confluire nell'Udc. È stato consigliere d'amministrazione dell'Ente Teatro di Messina, assessore al bilancio alla Provincia regionale di Messina e al Comune dove, a partire dal 2008, ha ricoperto i ruoli di vicesindaco e assessore alla Cultura. Proprio in questo ruolo, si è fatto conoscere anche da chi, normalmente, la politica non la ama tanto. Alcune sue battaglie e iniziative, come la "Notte della Cultura" sono rimaste nella memoria della città.**

## UN PO' DI STORIA

## I tre predecessori all'Ars del delfino di Gianpiero D'Alia

**E COSÌ, CON** Giovanni Ardizzone, messinese dell'Udc nuovo presidente dell'Ars, la città dello Stretto detiene il primato di questa prestigiosa carica dell'Assemblea regionale siciliana, il parlamento più antico d'Europa. L'Ars, costituitasi nel 1947 con una autonomia speciale sancita dalla costituzione, ad oggi ha consumato 14 legislatura e quattordici sono stati i presidenti di questo parlamentino. Ben quattro, con Giovanni Ardizzone, i messinesi che hanno occupato il più alto scranno dell'Assemblea regionale siciliana. Ferdinando Stagno d'Alcontres, democristiano potente in terra messinese. E' stato per anni presidente del Comitato provinciale della Dc e poi indiscusso capo dell'ormai defunta Cassa di Risparmio V.E. Fu eletto presidente dell'Ars nel 1959 e consumò l'intera legislatura fino al 1963. Pancrazio De Pasquale, elemento di spicco del Pci siciliano, nato a Giardini ma messinese di adozione. Laureato in filosofia fu assistente di Galvano della Volpe al Magistero peloritano. In un momento partecolare della politica italiana e siciliana soprattutto, fu il primo comunista che assurse all'importante incarico di presidente dell'Ars. Era l'8ª legislatura. De Pasquale non la concluse essendo stato eletto al Parlamento nazionale. Fu sostituito dal suo compagno di partito Michelangelo Russo. Paolo Piccione, effervescente socialista peloritano già assessore al Comune di Messina, eletto deputato regionale, entra a far parte del governo siciliano lascia l'incarico governativo dove occupava l'assessorato ai lavori pubblici con Giuseppe Campione, anch'egli messinese e presidente della Regione e viene eletto presidente dell'Assemblea siciliana. Siano all'11ª legislatura. Giovanni Ardizzone, messinese, avvocato, ex Dc e fedelissimo del senatore Gianpiero D'Alia, già assessore alla Provincia di Messina e poi vice sindaco della città.

Questore dell'Ufficio di Presidente dell'Ars in quota all'Udc nella scorsa legislatura, in questa 15ª legislatura siciliana è il nuovo presidente dell'Ars con Rosario Crocetta presidente della Regione. Quattro presidenti dell'Assemblea regionale siciliana, due presidenti della Regione - Giuseppe Campione e Vincenzino Lanza - la città dello Stretto ha spesso e volentieri determinato, con i suoi deputati, svolte e momenti politici di rilievo. Nella storia politica del parlamento siciliano notevoli le presenze messinesi. Degni di nota quella di Carmelo Santaloca, democristiano, assessore alla Sanità e quindi senatore e sottosegretario alle Finanze e quella di Nicola Capria, socialista, assessore e vice presidente della Regione, quindi deputato nazionale e più volte ministro della Repubblica. L'ultimo testimone ora a Giovanni Ardizzone che - come si dice in gergo politico siculo - fa oggi è il "presidente della repubblica" dell'isola.

Atilio Raimondi



d'Alcontres



De Pasquale



Piccione



**GIANPIERO D'ALIA**  
Più giovane di Ardizzone, il coordinatore regionale dell'Udc è il nome tutelare del nuovo presidente dell'Ars, che ha sempre saputo interpretare e fare proprie le indicazioni di D'Alia



**FRANCANTONIO GENOVESE**  
Nemico ai tempi in cui era sindaco di Messina, Genovese adesso è uno degli alleati di punta dell'Udc, e quindi di Ardizzone. Dall'ex segretario del Pd passano le strategie per le amministrative



**GIUSEPPE CASTIGLIONE**  
Il coordinatore regionale del Pdl ha assicurato i voti del suo partito ad Ardizzone. Una cortesia ricambiata all'Udc che, in giunta, ha piazzato come tecnico Patrizia Valentini, a lui vicina



**RUDY MAIRA**  
L'ex capogruppo del Pld condivide con Ardizzone la militanza nell'Udc prima del "divorzio". Il Pld, giorni prima del voto, aveva annunciato il suo appoggio alla presidenza Ardizzone

## LA BATTAGLIA PER GLI UCCELLI

Tornato deputato a tempo pieno, Ardizzone guadagna la stima degli ambientalisti e di ambienti non canonicamente di centro schierandosi a contro la revoca del riconoscimento regionale alla Man, l'associazione impegnata nella tutela della migrazione degli uccelli



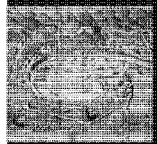
## SUI SOCIAL NETWORK

A differenza del suo "superiore" Gianpiero D'Alia, Giovanni Ardizzone snobba Twitter. I suoi cinguettii sono appena due e si fermano al mese di agosto. Su Facebook, invece, il neopresidente è attivissimo. Il suo profilo conta 2455 amici ed è sempre aggiornato



## LE ULTIME ELEZIONI

La quarta legislatura, Giovanni Ardizzone l'ha conquistata spendendosi come sempre, senza mai pensare di avere la riconferma in tasca. Al motto di "Il voto libero. Perché la Sicilia sei tu", il deputato ha conquistato più di ottomila preferenze in città e provincia



## LA BATTAGLIA PER IL CDAC

La vocazione per la Cultura e l'amore per Messina, Ardizzone li dimostra già da deputato, quando denuncia la perdita dei finanziamenti relativi alla creazione di un Centro di documentazione di arte contemporanea nella zona falcata di Messina



## L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Tra le battaglie più clamorose di Ardizzone nei panni di assessore alla Cultura del Comune di Messina c'è quella per il recupero delle opere d'arte appartenenti all'amministrazione, alcune delle quali erano sparite "misteriosamente" nel corso degli anni



## LA NOTTE DELLA CULTURA

A Messina, Giovanni Ardizzone passerà alla storia per aver "inventato" la "Notte della Cultura", mettendo in rete le realtà messinesi e aprendo luoghi solitamente inaccessibili. La prima, nel 2009, fu celebrata dall'incontro tra le "Natività" di Rubens e Caravaggio

## Futuro e Libertà cercasi

Si guarda a Italia futura. A Messina niente lista

**PALERMO.** A livello nazionale si cerca del cerchio sull'intesa che potrebbe vedere assieme Udc, Fli e "Italia futura" di Luca di Montezemolo, probabilmente dando vita ad una "lista per l'Italia". Una strada auspicata anche dal vicepresidente dei deputati e coordinatore di Fli **Carmelo Briguglio**, che dopo l'elezione di **Giovanni Ardizzone** a presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha commentato la vittoria del centrista ricordando che "Futuro e Libertà, quale componente dell'area popolare e sociale che sta dando vita alla Lista per l'Italia è pronta a dare pur dall'esterno un contributo leale e costruttivo alla *mission* del neo presidente del Parlamento siciliano". Sebbene fuori dall'Ars, Briguglio tende la mano anche sul fronte regionale, e dopo la debacle dell'ultima tornata elettorale delle regionali, si cerca dunque la convergenza verso un unico progetto che

possa raggruppare le anime di **Pierferdinando Casini**, **Gianfranco Fini** e Montezemolo sulla scia di quanto esternato fino ad oggi nei confronti del governo retto da **Mario Monti**. Ma tutto sembra ancora prematuro, anche alla luce degli ultimi pressing del Pdl sull'esecutivo nazionale. Anche nel panorama locale, i dialoghi guardano ai "montezemoliani" ed alla realtà di Italia Futura che, a breve, dovrebbe fare il suo debutto su base territoriale. I dialoghi sembrano già intavolati con gli stessi esponenti di Fli, ma un possibile sodalizio a venire passa soprattutto dai risvolti nazionali, sebbene le posizioni degli esponenti locali di Fli non siano completamente omogenee. Briguglio, infatti, avrebbe intenzione di presentare una propria lista in vista delle prossime amministrative, mentre molti dei suoi non sembrano essere d'accordo con l'ipotesi. Su tutti **Nello Pergolizzi**, coordinatore cittadino del movimento, che all'indomani del tracollo alle regionali in cui Fli non è arrivata nemmeno da lontano allo sbarramento del 5%, aveva categoricamente escluso che alle amministrative messinesi ci sarebbe stata una lista col solo simbolo di Futuro e Libertà. (T.C.)

**SPESA PUBBLICA.** Il governatore dichiara guerra alle indennità dei dirigenti

# Crocetta, taglia o raddoppia?

Il provvedimento colpisce tutte le fasce della Regione e porterà a un risparmio di centinaia di migliaia di euro. Che però potrebbero essere "mangiati" dai risarcimenti agli esterni licenziati

**PALERMO.** Società partecipate, compensi, cariche di sottogoverno, dirigenti. Il presidente della Regione **Rosario Crocetta** ha preso le forbici in mano e ha deciso di tagliare. Solo che, alcuni di questi tagli, potranno costare alle casse della Regione costosissimi rammenti.

**INDENNITA' ADDIO.** Li chiamano salari accessori, andrebbero conferiti per merito rispetto alle prestazioni svolte e accomunano tutte le amministrazioni, dalla Regione al Comune di Messina. E, tanto nella capitale dell'ex vicereame, quanto nel capoluogo dello Stretto, le cifre aggiuntive alla paga dei dirigenti per risultati che spesso mancano sono ciò che più aumenta il divario tra chi amministra e chi viene amministrato. Su questo il governatore ha detto stop con una delibera che riduce i compensi non solo dei direttori generali (che nelle sue intenzioni dovrebbero essere ridotti a 13) ma anche ai 1.800 dirigenti "normali" in servizio alla Regione. Il calo in busta paga varierà da 3.873 a 23.240 euro lordi all'anno, in base alla fascia di riferimento. La delibera, di prossima pubblicazione, dà un chiaro atto ai dirigenti generali, che dovranno rinnovare i contratti dei propri sottoposti. Contratto alla mano, per un dirigente di terza fascia il contratto prevede una forbice da zero a 3.878 euro, per quelli di seconda il contratto prevede da 3.873 a 15.494 euro, per quelli di prima (in numero esiguo alla Regione), il tetto sarà di 15.494 euro, anziché 23.240. I tagli, che colpiscono in primis i i direttori generali (da 50 a 30 mila euro) colpirà anche i capi di gabinetto, che subiranno un taglio di 13 mila euro all'anno e i cinquanta consiglieri di amministrazione delle società partecipate (20% in meno). Sempre del 20%, la riduzione per i manager della Sanità. Sull'azione

drastica di Crocetta, ha preso posizione il

Dirsi, il sindacato dei dirigenti, che per bocca di Gandi Gallina ha detto che «tagli lineari di questo tipo avrebbero l'effetto di demotivare chi lavora e non penalizzare veramente chi invece fa poco o nulla».

## PROVVEDIMENTI DA PRENDERE.

Crocetta non ha ancora messo in pratica quanto contenuto in un decreto della Regione del 2011 che prevedeva l'azzeramento delle indennità accessione per i dirigenti che assumevano incarichi ad interim. La norma, varata dalla giunta Lombardo, non era mai stata applicata. Il presidente, infine, per operare una riduzione del numero dei dirigenti generali dovrà proporre un disegno di legge per modificare ancora una volta l'organizzazione regionale. Diversamente, la cifra non potrà mai scendere perché la guida dei dipartimenti (oltre che degli assessorati) tocca proprio ai dirigenti.

**GATTE DA PELARE.** E mentre partono le prime nuove nomine (**Maurizio Agnese**, direttore dell'ufficio che cura i controlli sulla spesa dei fondi europei e **Alessandro Rais**, all'assessorato al Turismo), il nodo dei dirigenti esterni "licenziati" è tutt'altro che sciolto. Come nel caso di **Biagio Bossone** e di **Ludovico Albert**. In forza del contratto

sottoscritto, infatti, la Regione "rischia" di dover corrispondere loro quanto dovuto fino alla scadenza del contratto, che lavorino o meno. Un vero e proprio boomerang che azzepperebbe le politiche di risparmio attuate (la questione è simile per i 21 giornalisti dell'ufficio stampa).

**PRATICHE IN BALLO.** La rinuncia da parte di **Vincenzo Falgares** del ruolo di dirigente ad interim del dipartimento Attività produttive (è già alle Infrastrutture) apre le porte a **Pietro Bellante** (già proposto dall'ex assessore **Marco Venturi**). Da nominare, poi, i capi di gabinetto degli assessorati.

**RISVOLTI.** L'ex aggiunto di Palermo prepara l'ingresso nell'agone politico

# Ingroia scende in campo

Dopo aver partecipato alla presentazione del movimento degli arancioni di De Magistris ha criticato da leader la sentenza della Consulta che ha bocciato la Procura

**BARCELLONA.** Ha firmato, da procuratore aggiunto, la richiesta di rinvio a giudizio per dodici imputati eccellenti mettendo il sigillo all'indagine sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia ed è volato in Guatemala. Messo fuoriruolo dalla magistratura, è andato a dirigere la Commissione contro l'impunità nel paese centroamericano, a migliaia di chilometri di distanza, ma ha continuato ad occuparsi delle vicende politico giudiziarie italiane come se dall'Italia non si fosse spostato neanche di un metro. Poche settimane sono bastate perchè chi al momento dell'annuncio della decisione di Ingroia aveva scommesso che la reale aspirazione del magistrato fosse quella di scendere nell'agone politico, iniziasse a pregustare la vittoria della scommessa. Antonio Ingroia, infatti, ha aderito con entusiasmo e con cautela al movimento degli «Arancioni», lanciato il 6 novembre scorso dal sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, ex pm divenuto noto per l'inchiesta Why Not (finita in un flop), su politici e

massoneria, e poi sceso in politica. Il 2 dicembre Ingroia è salito sul palco al Teatro Vittoria per la presentazione del movimento: «L'Italia è un paese a sovranità limitata. Sono con voi», ha detto, anche se ha parlato del movimento come "il vostro movimento". Da vero leader politico l'ex aggiunto ha commentato il 3 dicembre la pronuncia della Corte costituzionale che ha bocciato l'operato della Procura di Palermo per l'uso di intercettazioni fra il capo dello Stato e l'ex ministro dell'Interno **Nicola Mancino**, indagato nel procedimento sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia, per falsa testimonianza. La Corte ha sancito l'obbligo di distruzione di 4 conversazioni intercettate dalla procura di Palermo fra il capo dello Stato e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, indagato per falsa testimonianza nel procedimento sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia. "Non spettava alla procura valutare la rilevanza delle intercettazioni. Dovevano chiedere al giudice l'immediata distruzione in modo da assicurare la segretezza del loro contenuto nel rispetto del principio di separazione dei poteri e

dele prerogative del presidente della Repubblica», hanno spiegato i 15 giudici costituzionali condividendo in toto la relazione del collega **Gaetano Silvestri**, giurista ed ex rettore dell'Università di Messina. Non solo le intercettazioni non vennero distrutte, ma il loro contenuto finì sui quotidiani. «È un brusco arretramento rispetto al principio di uguaglianza», ha commentato dal Guatemala Ingroia, da cui ha preso le distanze il vicepresidente del Csm, **Michele Vietti**. E lo stesso capo della Procura di Palermo, **Francesco Messineo**. La decisione della Consulta non ha alcuna rilevanza sul processo che vede come imputati i boss Bernardo Provenzano, Totò Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà e Giovanni Brusca; e gli uomini delle istituzioni che, secondo l'accusa, avrebbero fatto da intermediari: Calogero Mannino, Marcello Dell'Utri e gli ex ufficiali dei carabinieri Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno. Fra gli imputati figura, oltre Mancino, anche **Massimo Ciancimino**, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e di calunnia. (M.S)

# Fuga di notizie: Messineo intercettato

Palermo, il procuratore parlò di un'indagine a una persona coinvolta. Da Ingroia la segnalazione

## SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Ironia della sorte, adesso è finito il procuratore capo Francesco Messineo in un'intercettazione. Proprio come era accaduto, del tutto casualmente, al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'ambito dell'inchiesta palermitana sulla trattativa mafia-Stato. Ma c'è una differenza non da poco: la Procura di Caltanissetta, competente a indagare sui magistrati del capoluogo siciliano, sta verificando se Messineo abbia rivelato notizie riservate al suo interlocutore che era intercettato, un nome che conta in Sicilia, l'ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini, da luglio presidente dell'Irfis, l'ente siciliano del mediocredito.

Al momento è solo un fascicolo protocollato nel «modello 45» della Procura nissena, ovvero nel registro «degli atti non contenenti notizie di reato». Ma questa non è un'indagine conoscitiva come le altre. L'argomento è parecchio delicato, a segnalarlo ai magistrati di Caltanissetta è stato nei mesi scorsi uno dei vice di Messineo, il procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che coordinava l'indagine della Guardia di finanza su un'ipotesi di usura bancaria. In un'intercettazione sarebbe rimasta una richiesta tutta da decifrare avanzata dall'allora direttore generale al procuratore della Repubblica: Maiolini avrebbe chiesto notizie proprio di quella indagine. Qualche giorno dopo, i due interlocutori si sarebbero anche incontrati. E poi, il direttore generale avrebbe telefonato a un

amico, parlandogli del colloquio col magistrato e di alcune notizie che sosteneva di avere appreso in modo riservato.

Maiolini millantava o aveva avuto per davvero quelle informazioni? Questo stanno accertando il procuratore Sergio Lari e l'aggiunto Domenico Gozzo. Al palazzo di giustizia

nisseno sono stati già convocati come testimoni tre sostituti procuratori di Palermo che hanno seguito con Ingroia l'indagine su Banca Nuova. Altre audizioni sono in calendario, per valutare se siano avvenute

per davvero fughe di notizie, o peggio pressioni sui magistrati.

Il procuratore di Palermo dice: «Non ho alcuna informazione. Dell'indagine di Caltanissetta non so nulla». Maiolini, invece, tiene a specificare: «Non ho ricordo di una richiesta di informazioni al procuratore Messineo, con cui c'è un rapporto di stima e cordialità». Il contenuto di quelle telefonate resta al momento top secret.

Di certo, questo è un momento davvero particolare per Messineo, che è uno dei candidati alla poltrona di procuratore generale di Palermo. Quest'ultima vicenda, però, potrebbe far svanire definitivamente al

Csm le chance di Francesco Messineo, già ridotte negli ultimi mesi per via delle polemiche sul conflitto di attribuzione con il Quirinale.

Intanto, il procuratore di Palermo non ha ancora deciso sui tempi della distruzione delle telefonate di Napolitano, disposta martedì dalla Corte Co-

stituzionale. L'ultimo dilemma di Messineo riguarda il comunicato stampa con cui la Consulta ha annunciato la sua decisione. Ha valore esecutivo o no? Dice il procuratore: «Qualora dovessimo accertare che il comunicato è immediatamente esecutivo, dovremmo attivare la procedura di distruzione subito e mandare tutto al gip senza attendere la notifica della sentenza». In Procura si sta studiando il caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe



### L'INCHIESTA

Nella primavera scorsa il pm Ingroia indaga con la Gdf su Banca Nuova e un'ipotesi d'usura intercettando il direttore generale dell'istituto Francesco Maiolini



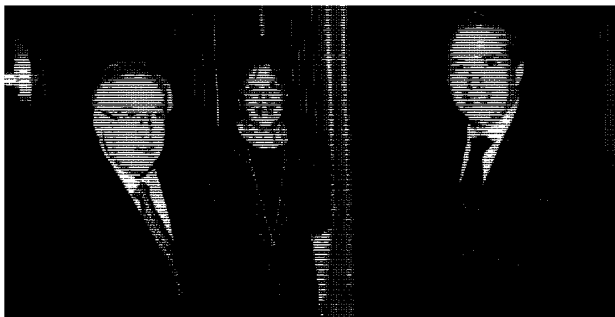
### GLI ASCOLTI

Maiolini chiama Messineo per chiedere notizie dell'indagine e dopo un incontro col pm dice a un amico di avere avuto notizie riservate



### IL FASCICOLO

Dopo la segnalazione di Ingroia ai colleghi di Caltanissetta viene aperta un'inchiesta conoscitiva per valutare se ci siano state fughe di notizie in favore di Maiolini



**Le carte a Caltanissetta: per ora nessun reato iscritto. Il capo dei pm del capoluogo: non so nulla degli accertamenti**

#### I PROTAGONISTI

Il procuratore di Palermo Francesco Messineo, a sinistra, e Francesco Maiolini, ex direttore generale di Banca Nuova. A destra, l'ex procuratore aggiunto Antonio Ingroia





# Maggioranza-caos all' Ars, guerra nel Pd

## Rottura tra Lupo e Cracolici sulle alleanze. Parte la sfida sulle poltrone

I DEPUTATI dell'area Cracolici sull'Aventino, Crocetta irritato con i leader della sua coalizione, i nuovi assetti dell'Assemblea in bilico. La nuova legislatura si apre all'insegna delle tensioni. E il Pd, così come durante l'esperienza Lombardo, è di nuovo spaccato. L'effetto del patto trasversale (Pd-Udc-Pdl-Pid-Musumeci) che ha consentito l'elezione del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone. I sedici franchi tiratori non hanno un volto, ovviamente, mai malumorosi. Esistono tutti concentrati nella corrente dei democratici che fa riferimento ad Antonello Cracolici. Lui, l'ex capogruppo, continua a non parlare. Ma il suo pensiero è noto: c'è un governo che è cosa diversa dalla coalizione che lo ha eletto e c'è una maggioranza parlamentare che è cosa diversa da quella venuta fuori dalle urne. Nel day-after della prima seduta della legislatura a rompere il silenzio, in via ufficiale, è il deputato messinese Filippo Panarello, vicino a Cracolici. Panarello chiede subito un «chiarimento politico» nella maggioranza: «Una gestione improvvida del passaggio d'aula che ha portato all'elezione comunque positiva del presidente dell'Ars, ha permesso ai berlusconiani di Sicilia di apparire interlocutori privilegiati». Panarello auspica «una netta rottura con un passato di malgoverno e clientelismo».

E se il segretario regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia minimizza («I franchi tiratori con il voto segreto sono fisiologici, col Pdl nessun inciucio ma un accordo alla luce del sole») il suo omologo del Pd conferma e amplia il con-

petto: «Noi stiamo parlando di un accordo istituzionale. Chi non c'è — precisa Giuseppe Lupo — non ha voluto esserci. C'è solo da essere soddisfatti, perché una maggioranza che poteva contare

solo su 40 deputati è giunta a quota 46. Detto ciò, se qualcuno vuole aprire politicamente a Lombardo e a Micciché, sappia che il Pd è contrario». Chiaro riferimento a Cracolici. Come se non bastasse, il neodeputato ennese Mario Alloro (area Crisafulli-Capodicasa) sottolinea la «neces-

sità di una discontinuità con l'Mpa-Pdse il governo Lombardo». E Giovanni Panepinto se la prende con Beppe Lumia, l'esponente del Pd più ascoltato da Crocetta: «Il Pd è uno solo, malgrado qualche dirigente trascorra le sue giornate a costruire movimenti al di fuori del partito, per potersi

garantire una ricandidatura».

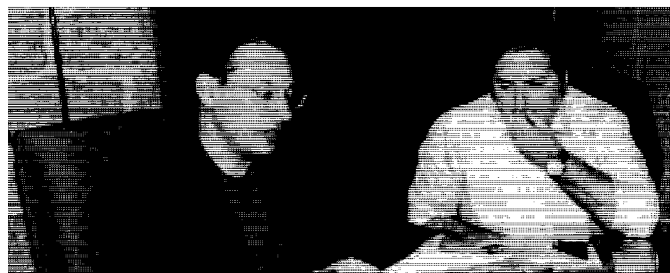
Anche nel centrodestra si punta a ridimensionare la portata dell'accordo: «Noi restiamo distanti da Crocetta, di cui peraltro non condividiamo molti proclami di queste ore», afferma Giuseppe Castiglione (Pdl). E Rudy Maira (Pid) stigmatizza «il deprecabile ritorno dei franchi tiratori».

Alcuni deputati della coalizione di Rosario Crocetta hanno agito così per difesa di posizioni e interessi personali mettendo a rischio la stessa maggioranza». Ma ora la sfida è su più livelli. Dentro il Pd, dove Cracolici non ha alcuna intenzione di accettare il ruolo di vicepresidente dell'Ars e punta a una incerta sfida con le altre correnti per tornare a fare il capogruppo. Ma il confronto, a

questo punto, si preannuncia caldo per la composizione dell'ufficio di presidenza e dei vertici delle commissioni. Crocetta, che ieri ha «acquistato» formalmente l'assessore Nicolò Marino (è arrivato il sì del Csm), contesta il patto stretto fra i leader di Udc, Pd, Pdl e Pid e vuole rivedere la mappa degli assetti istituzionali che prevede un trattamento generoso per il centrodestra: una vicepresidenza dell'Ars, uno o due deputati questori e due presidenze di commissioni. Ma Lupo, su questo punto, ha idee chiare: «Allargare l'intesa? Ora dobbiamo tenere conto di chi ha contribuito all'elezione di Ardizzone e di chi invece l'ha ostacolata».

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Lupo e Gianpiero D'Alia

## L'intervista

# Crocetta bocchia il voto trasversale

## “Servono intese più ampie, non ribaltoni”

### Il presidente: non possiamo contare sul Pdl per la governabilità

EMANUELE LAURIA

«NO, quello che è successo non mi è piaciuto». Rosario Crocetta, in modo chiaro, bocchia l'operazione politica che mercoledì ha portato all'elezione di Giovanni Ardizzone alla presidenza dell'Ars. Non gli è andata giù quell'intesa centrosinistra-centrodestra che, dice, «può dare l'immagine di un ribaltone». Avrebbe voluto «un'intesa istituzionale più larga», che tenesse dentro «il centro autonomista e i grillini». Una critica neppure tanto velata a chi, nella coalizione che lo sostiene, «ha fatto qualcosa di più di una *conventio ad excludendum*. Ha fatto una *conventio ad includendum*. Ma includendo quelli sbagliati. E in ogni caso chi ce l'assicura adesso la governabilità a Palazzo dei Normanni? Il Pdl?».

Come è suo costume, non difetta in schiettezza il presidente della Regione. E ora lancia un segnale ai segretari di Udc e Pd, D'Alia e Lupo: «Per l'ufficio di presidenza e la guida delle commissioni bisogna riprendere a dialogare con tutti».

**Presidente, si dice che non abbia gradito l'intesa trasversale che all'Ars ha garantito l'elezione di Ardizzone.**

«Io ho detto, sin dall'inizio, che bisognava ricercare un accordo istituzionale ampio, una collaborazione per il bene della Sicilia. Invece, il perimetro dentro il quale è maturata l'elezione di Ardizzone mi sembra insufficiente».

**Allude al patto fra Pd, Udc e Pdl.**

«È stato sbagliato non ricercare fino in fondo il dialogo con il centro autonomista e con i grillini. Un peccato che sia andata così. Anche perché, sinceramente, non capisco quale sia l'utilità del-

l'intesa trovata. In questo modo chi ci assicura la governabilità? Il Pdl?».

**È vero che ha invitato i deputati della sua lista a non votare Ardizzone?**

«Non ho dato indicazioni. Per carità, Ardizzone è una bravissima persona. Mai miei erano molto irritati. Sa com'è, loro avevano cercato fino all'ultimo l'intesa con i grillini. Non sono stati ascoltati. E inoltre non hanno avuto grande spazio nella suddivisione delle cariche istituzionali».

**Insomma, una *conventio ad excludendum*.**

«Beh, forse *ad includendum*.

Ma includendo quelli sbagliati (*ride*). No, a parte gli scherzi, noi abbiamo assolutamente bisogno di recuperare il senso vero di un'intesa istituzionale».

**Ne parlerà con Lupo e D'Alia?**

«Credo di sì. Non possiamo lasciar passare la sola idea, la sola impressione, di un nuovo ribaltone. Dobbiamo ripartire dalle commissioni e dall'ufficio di presidenza».

**In che senso?**

«Nel senso che bisogna coinvolgere, nell'assegnazione di queste cariche, tutti i gruppi presenti all'Ars. Nessuno escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta all'Ars per la seduta inaugurale

## Ufficio stampa, a casa i 21 giornalisti la Fnsi: «Non è un segnale di svolta»

«DOPO 36 anni dalla sua istituzione cessa di operare l'Ufficio stampa e documentazione della Regione siciliana». Così il comitato di redazione dopo la notifica del provvedimento di cessazione del rapporto di lavoro ai 21 giornalisti da parte del presidente della Regione. «Nessuna innovazione si qualifica come tale se prescinde dai diritti morali e materiali dei lavoratori e se, prima di ogni valutazione sul tavolo delle regole, si stabilisce che la svolta si qualifica, intanto, con il taglio di posti di lavoro per ragione politica», dice una nota il sindacato Fnsi.

## Un posto nel gabinetto dell'assessore per Donegani

A VOLTE ritomano. È il caso dell'ex deputato gelese del Partito democratico Miguel Donegani: bocciato alle ultime elezioni, non lascerà comunque la Regione. Ieri è stato nominato dal neoassessore al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello, suo dirigente nell'ufficio di gabinetto con contratto da oltre 80 mila euro lordi all'anno. Certo, a Palazzo dei Normanni si guadagnava almeno il doppio, ma comunque è uno stipendio di tutto rispetto. Lui sarà

inquadrate nell'ufficio della Lo Bello come «esterno», non essendo dipendente regionale. «Mi occuperò di rapporti con il parlamento, vista la mia esperienza a Palazzo dei Normanni — dice Donegani — ma quello che mi fa più piacere è la constatazione di una gratificazione che il partito mi ha voluto dare per il mio impegno. Darò una grande mano d'aiuto alla Lo Bello».

In questi giorni comunque è scattata la corsa ad una poltrona negli uffici

di gabinetto dei vari assessorati e già sono stati individuati i primi capi struttura: l'assessore Linda Vancheri ha scelto come capo di gabinetto Antonella Antinoro, già ex commissaria dell'Asi di Palermo. L'assessore Luca Bianchi ha scelto il dirigente Giulio Guagliano, mentre Nicolò Marino ha individuato come capo di gabinetto Maurizio Pirillo.

*a.fras.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Maiolini intercettato con Messineo indaga la Procura di Caltanissetta

## Aperto un fascicolo per verificare se c'è stata una fuga di notizie

**SALVO PALAZZOLO**

AL MOMENTO è solo un fascicolo protocollato nel «modello 45» della Procura di Caltanissetta, ovvero nel registro «degli atti non contenenti notizie di reato». Ma questa non è un'indagine conoscitiva come le altre. L'argomento è parecchio delicato, per i nomi dei protagonisti: il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo e l'ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini, da fine luglio presidente dell'Irfis. L'inchiesta della Procura diretta da Sergio Lari sta verificando se l'alto magistrato abbia riferito al manager notizie riservate su un'indagine riguardante un'ipotesi di usura bancaria.

A sollevare il caso, nei mesi scorsi, è stato il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, trasmettendo ai colleghi di Caltanissetta alcuni stralci di un'inchiesta da lui coordinata, che vedrebbe Maiolini fra gli intercettati. Proprio in uno di quei dialoghi dell'ex direttore generale avrebbe fatto capolino la voce di Messineo: al procuratore della Repubblica venivano chieste notizie su un'inchiesta in particolare. Successivamente, si sarebbe svolto anche un incontro fra Messineo e Maiolini. Dopo qualche giorno, il direttore generale avrebbe parlato di quell'indagine a un amico, anche in questo caso

per telefono. E l'ennesimo colloquio sarebbe stato registrato.

La vicenda risale alla scorsa primavera. Che notizie cercava Maiolini? L'indagine che lo incuriosiva, o lo preoccupava, era già nota, perché pubblicata dai giornali, oppure era ancora riservata? E poi, le informazioni che Maiolini avrebbe riferito all'amico sono millanterie o effettivamente verità riguardanti un'indagine segreta? Tutti questi nodi deve sciogliere la Procura di Caltanissetta: ad occuparsi del caso sono il procuratore Sergio Lari e l'aggiunto Domenico Gozzo. Al palazzo di giustizia nisseno sono stati già convocati come testimoni tre sostituti procuratori di Palermo: Dario Scaletta, Sergio Demontise

Marco Verzera, i primi due sarebbero i titolari dell'indagine della Guardia di finanza su Banca Nuova. Alla Procura di Caltanissetta sono previsti ulteriori approfondimenti, per cercare di dipanare la matassa e valutare se siano avvenute per davvero fughe di notizie, o peggio pressioni sui magistrati.

Il procuratore Messineo dice: «Non ho alcuna informazione. Dell'indagine di Caltanissetta non so nulla». Ieri mattina, *Repubblica* gli ha chiesto anche dei suoi rapporti con l'ex direttore generale di Banca Nuova, ma al

momento il magistrato non vuole rispondere ad alcuna domanda sulla vicenda: «Leggerò i giornali di domani», si limita a dire. Maiolini, invece, tiene a specificare: «Non ho ricordo di una richiesta di informazioni al procuratore Messineo, con cui c'è un rapporto di stima e cordialità». L'ex dg precisa: «I rapporti di un istituto di credito con la magistra-

tura sono comunque frequenti e di collaborazione, soprattutto per contribuire alle indagini delle forze dell'ordine».

Il contenuto di quelle telefonate resta al momento top secret. Di certo, questo è un momento davvero particolare per Messineo, che è uno dei candidati alla poltrona di procuratore generale di Palermo. Nelle scorse settimane, il Consiglio superiore della magistratura ha azzerato le prime valutazioni, che vedevano in pole-

position Messineo e Roberto Scarpinato, attuale procuratore generale di Caltanissetta. Adesso, l'organo di autogoverno della magistratura sta rivalutando tutte le candidature. E quel fascicolo iscritto a «modello 45» potrebbe anche essere inviato al Csm, come suggerisce una circolare del consiglio superiore riguardante le vicende che riguardano i magistrati in valutazione per incarichi direttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex direttore di Banca Nuova avrebbe chiesto informazioni su un'inchiesta**

**Al momento è un fascicolo senza ipotesi di reato. Il caso segnalato da Ingroia**



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## POLITICA la Regione

■ **Il vertice romano.** Riprogrammati 1,6 mld di euro che attiveranno i rimanenti 4,4 del fondo di coesione. Il Csm vota il distacco, il pm Marino può insediarsi come assessore

# Il governatore va da Barca «Sbloccati i fondi strutturali»

Via libera ai progetti per 20 zone franche urbane e per infrastrutture

LILLO MICELI

PALERMO. Alle 9 del mattino è già nei pressi di Palazzo Chigi, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, per il programmato incontro con il ministro della Coesione territoriale, Maurizio Barca. C'è in ballo una grossa fetta di fondi europei. Crocetta ha solo momentaneamente messo in secondo piano la travagliata elezione di Giovanni Ardiszone a presidente dell'Ars.

Al termine dell'incontro con Barca, Crocetta è raggianti: «Abbiamo risolto in poche ore un problema bloccato da un anno, a causa di una programmazione sbagliata. In questo modo, siamo riusciti a riprogrammare 1,6 miliardi di euro che attiveranno i rimanenti 4,4 miliardi del fondo di coesione. Invece, sulla rendicontazione del dipartimento Turismo, su 300 milioni salviamo circa 150 milioni. Ma il resto non lo perderemo grazie alla riprogrammazione». Circa 330 milioni di euro sono stati destinati al finanziamento di misure anticicliche, come le «zone franche urbane». Oltre le tre previste dalla delibera del Cipe: Librino, Erice e il quartiere Brancaccio di Palermo, saranno finanziate anche le altre venti proposte che i comuni siciliani avevano avanzato, nel 2008, ma che non furono inserite nel piano nazionale. La Regione le finanzia con 150 milioni di euro, altrettanta sarà a carico dello Stato; 40 milioni saranno utilizzati per il credito d'imposta; 150 milioni per la cassa integrazione; 30 milioni per investimenti; 20 milioni per la social card a sostegno delle famiglie.

«Un programma ambizioso - ha sottolineato Crocetta - che prevede anche investimenti nella portualità, nella viabilità per l'aeroporto di Comiso, il finanziamento dei lotti per il completamento della Nord-Sud, da Santo Stefano di Ca-

mastra fino all'autostrada Palermo-Catania. E' stato creato anche un fondo di rotazione per il finanziamento del Patto dei sindaci per gli investimenti nel fotovoltaico dei comuni. Nel piano rientrano anche interventi per la bonifica delle zone a dissesto idrogeologico. Inoltre, il 31 dicembre scade l'ordinanza di Protezione civile, ma competenze e risorse saranno trasferite direttamente alla Regione».

Tornando all'elezione di Giovanni Ardiszone a presidente dell'Ars e alla batteria di franchi tiratori, ben 16, che si sono manifestati nel segreto dell'urna, il presidente della Regione, si auspicava una votazione che coinvolgesse tutti i gruppi. «Invece - ha rilevato - pur di eleggere Ardiszone, Lupo e D'Alia hanno stretto un accordo con il centrodestra. Non mi pare sia stato il modo più corretto. Bisogna vedere cosa accade con l'ufficio di presidenza e con le commissioni. Se si ripetesse lo stesso copione, saremmo al ribaltone».

La scelta di tenere separata la formazione della giunta regionale dagli assetti istituzionali dell'Ars è servita a poco, visto il risultato. «Io ho tentato di allargare l'accordo - ha ribattuto il presidente della Regione - Si potevano fare convergere i grillini e il Nuovo polo (Partito dei siciliani e Grande Sud, ndr) per eleggere il presidente dell'Ars con una maggioranza più larga possibile».

A scatenare la furia dei franchi tiratori, secondo alcuni osservatori, sarebbe stata la presenza a Palazzo dei Normanni del co-coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione, e il fatto che Ardiszone, in Aula, fosse seduto tra esponenti del centrodestra. C'è anche chi ha sostenuto che Crocetta abbia votato scheda bianca: «Io scheda bianca? Ci vuole una bella bella fantasia per sostenere una cosa si-

mile. Anche perché nessuno aveva la possibilità di vedere la mia scheda. Comunque no, non ho votato scheda bianca». Epperò, il messaggio è stato chiaro: «Se questo è il percorso crea dei problemi, non consente al governo di navigare tranquillo. E' necessario che anche il voto dei deputati sia trasparente. Dico «no» ad una maggioranza destra-sinistra. L'intesa istituzionale doveva coinvolgere tutti e non solo il Pdl e altri partiti del centrodestra. E' un'anomalia. Altra cosa è discutere, confrontarsi, con tutti. Sono convinto che Ardiszone riuscirà a governare l'Aula con determinazione».

Le prossime sedute dell'Ars, per Crocetta saranno indicative sul modo in cui le forze politiche intendono muoversi. I prossimi saranno giorni di intense trattative per evitare che si ripeta lo stesso spettacolo di mercoledì. D'altronde, c'è poco da cincischiare, il tempo incalza ed entro il 31 dicembre occorre votare il disegno di legge per l'esercizio provvisorio. Ma prima la giunta deve varare il disegno di legge di stabilità e le commissioni legislative dovranno dare i rispettivi pareri. Non approvare l'esercizio provvisorio equivarrebbe al suicidio politico, oltre a mandare la Regione a gambe all'aria.

Intanto, ieri, il Consiglio superiore della magistratura ha distaccato il magistrato Nicolò Marino, sostituto procuratore della Dda di Caltanissetta, che potrà così insediarsi all'assessorato all'Energia ed ai Servizi di pubblica utilità (acqua e rifiuti).

Questa mattina, Crocetta parteciperà all'assemblea dell'Anci. Agli amministratori comunali potrà comunicare la costituzione del fondo di rotazione del Patto dei sindaci per gli investimenti nel fotovoltaico.

# Il «partito di Crocetta» spacca il Pd E il Pdl ora chiede vicepresidenza Ars

**PALERMO.** Se Giovanni Ardizzone, nonostante 16 franchi tiratori, si è potuto sedere sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, nel Partito democratico si leccano le ferite per le divisioni che si sono palesate nel segreto dell'urna. Divisioni a cui non sarebbero estranee le manovre per trasformare in soggetto politico, il movimento che si è creato intorno alla «Lista Crocetta». Una piaga su cui non esita a mettere il dito il segretario regionale del Cantiere popolare, Rudy Maira, che ha definito «deprecabile il ritorno dei franchi tiratori che agiscono non in maniera palese e dichiarata, ma loscamente».

Alle insinuazioni di Maira ha replicato Giovanni Panepinto, che non ha esitato a mettere a nudo, anche i malumori che attraversano il suo partito, il Pd. «Viene quasi da sorridere - ha dichiarato Panepinto, riferendosi a Maira - c'è chi ha esperienze trentennali di franchi tiratori al proprio interno e adesso pensa di venire a fare la morale al Pd. Sono certo che il gruppo del Partito democratico in questa legislatura darà il suo supporto leale e coerente al governo e al programma del presidente Crocetta che è stato fortemente voluto e sostenuto dal Pd». E, poi, rivolto al suo partito: «Allo stesso tempo ribadisco che il Pd è uno solo e che il dibattito interno continuerà ad essere franco come sempre e, comunque, incentrato sull'interesse comune del partito e della coalizione della quale siamo il riferimento principale, nonostante qualche dirigente trascorra le sue giornate a costruire movimenti al di fuori dal partito, per potersi garantire una ricandidatura». Il riferimento è al senatore Beppe Lumia che, secondo lo statuto del Pd, non

potrebbe essere ricandidato avendo già alle spalle più di quindici anni di vita parlamentare. Era già stato escluso dalle liste nel 2008, ma l'allora segretario Walter Veltroni lo impose come capolista al Senato. Secondo Panepinto, dunque, Lumia starebbe lavorando al rafforzamento del movimento nato attorno a Crocetta per ritornare nel Parlamento nazionale. Lo stesso presidente della Regione, nei giorni scorsi, ha detto che le adesioni aumentano ogni giorno anche in regioni come la Liguria e la Toscana. Questo soggetto politico potrebbe confluire nella Lista civica nazionale auspicata dal candidato premier Pier Luigi Bersani per recuperare consensi sia al centro che a sinistra.

Non si nasconde dietro ad un dito Filippo Panarello, deputato della corrente che fa capo all'ex capogruppo Antonello Cracolici, secondo cui, c'è stata: «Una gestione improvvida del passaggio d'Aula che ha portato all'elezione - comunque positiva - del presidente dell'Ars che ha permesso ai berlusconiani di Sicilia di apparire interlocutori privilegiati». Non solo perché il voto a favore di Ardizzone dovrebbe «fruttare» al Pdl la conquista della vice presidenza dell'Ars (contesa da Pogliese, Scoma e Caputo) e la presidenza di almeno una commissione legislativa, ma anche per la nomina ad assessore delle Autonomie locali di Patrizia Valenti, ritenuta una fedelissima del coordinatore pidiellino Giuseppe Castiglione. Si dice che la designazione sia stata concertata da un alto esponente dell'Udc con lo stesso Castiglione.

«Questo passaggio - ha aggiunto Panarello - rischia di attenuare le aspettative

di cambiamento di una stagione appena iniziata. Tra i gruppi parlamentari che sostengono Crocetta si è creato un fortissimo disagio, che va superato attraverso un chiarimento politico che rilanci il progetto del presidente della Regione, a partire dalle battaglie per la legalità e per una netta rottura con un passato di malgoverno e clientelismo».

Il Pd rivendica una vice presidenza dell'Ars, un deputato questore e la presidenza di quattro commissioni legislative. Al «crocettiano» Antonio Malafarina, ex vice questore, dovrebbe andare la presidenza della commissione Antimafia.

**L. M.**



ANTONIO MALAFARINA

**La presidenza dell'Antimafia dovrebbe andare a Malafarina**

## **D'AGOSTINO DECISIVO PER L'ELEZIONE DI ARDIZZONE, DIALOGO CON LEANZA. PISTORIO: NESSUN ASTIO** **Gli ex "galletti" litigiosi di Lombardo verso la rimpatriata nell'Udc**

**MARIO BARRESI**

CATANIA. E se gli ex "galletti" (litigiosi e impertinenti) del pollaio di Raffaele Lombardo si ritrovassero tutti assieme in nome del sostegno al governo di Rosario Crocetta? L'ipotesi - suggestiva, fino a poco tempo fa "contro natura", ma oggi alquanto probabile - ha almeno due nomi e due cognomi: Lino Leanza e Nicola D'Agostino. Quest'ultimo mercoledì è stato la goccia che non ha fatto traboccare il vaso del nuovo governo regionale: il voto - tanto segreto in aula quanto ostentato fuori - del deputato acese, transfugo dal Partito dei siciliani, è stato decisivo per l'elezione del presidente Giovanni Ardizzone dell'Udc. Partito che già prima delle elezioni aveva accolto Leanza, anch'egli ex Mpa, con un tappeto rosso srotolato dal leader nazionale Pierferdinando Casini e da quello regionale, Giampiero D'Alia. Un "welcome party" ripagato a suon di voti dal deputato etneo. Successo analogo l'ha avuto D'Agostino, "reo" persino di aver surclassato il figlio di Lombardo, Toti, nella circoscrizione etnea, forse uno dei fattori di accelerazione nello strappo finale da Raffaele. C'è da dire che i due - Leanza e D'Agostino - dentro l'Mpa non erano certo amici per la pelle. Tanto più che l'ex assessore al Lavoro ha sempre avuto un rapporto conflittuale con il senatore Giovanni Pistorio, a cui l'ex capogruppo è invece vicinissimo. "Diversamente lombardiani", Leanza e D'Agostino, da sempre. Ma mercoledì, nella seduta d'inaugurazione dell'Ars, si sono parlati. Più volte, a lungo, da soli. Leanza e D'Agostino, gli ex colonnelli autonomisti che hanno salvato la (delicatissima) pelle del governo Crocetta. E per il deputato acese ieri mattina la

telefonata di D'Alia è stata la zolletta di zucchero sul primo caffè della mattina. «Ho votato Ardizzone - conferma D'Agostino e la mia scelta, oltre a essere stata decisiva, è coerente con il chiaro sostegno che intendo dare a questo governo. Con Lino abbiamo parlato in pubblico, non è certo un dialogo da nascondere». Sulla scelta del gruppo e dell'eventuale partito solo puntini di sospensione: «Non ho ancora deciso». Leanza è più pragmatico: «Mi avete visto parlare a lungo con Nicola perché avevo il compito di creare il massimo consenso sulla presidenza di Ardizzone. Ma all'Ars abbiamo parlato solo di quello». E il risultato s'è visto, eccome. Ma le porte dell'Udc per D'Agostino sono aperte o no? «Non si è ancora iscritto al gruppo misto e questa è una scelta di buon senso. Ha cinque giorni per decidere, vedremo cosa accadrà».

Le posizioni sono forse più vicine di quanto le parole non facciano trasparire. E Pistorio? L'ex "ambasciatore a Roma" di Lombardo si sbilancia un po' di più. Innanzitutto offrendo il calumet della pace a Leanza: «Con lui nessun astio né rancore, ma una legittima dialettica, anche una competizione, all'interno del nostro ex partito». Una mutazione genetica da falco a colomba, da lupo ad agnellino? «Io - si sfoga il senatore catanese - sono sempre passato per quello che rompe, ma invece sono uno che costruisce. Così come costruttivo è il nostro approccio al governo Crocetta, nato su un asse, quello Pd-Udc, in cui ci troviamo a nostro agio». E allora? Pistorio-D'Agostino in rotta verso Lumia o verso D'Alia? «Con entrambi c'è confidenza e stima». E anche un discorso aperto. Ma la scelta, alla fine, sarà una sola.